



**S**e la differenza tra credenti e non credenti è sempre stata ritenuta chiara e netta, la realtà multiforme del nostro tempo con le sue trasformazioni ci induce e quasi ci costringe a ripensarla, guardando alle origini e insieme alla complessità dell'oggi.

È bene osservare subito che questa differenza, fortemente presente nell'annuncio evangelico, non è ovvia: si è credenti per fede, e non a parole, e non solo teoricamente, se si compiono le opere della fede.

La fede senza le opere fa dire a Gesù: «Non vi conosco». Ciò è evidente anche nel giudizio finale descritto da Matteo: i salvati hanno amato il Capo nel suo Corpo («L'avete fatto a me»), cioè in ogni uomo, anche senza saperlo, mentre chi non ha amato pretenderà invano di non averlo riconosciuto nei più deboli e

# LA FEDE È UNA DOMANDA

**A PROPOSITO  
DELLA LETTERA  
DI PAPA FRANCESCO  
«A CHI NON CREDE»**

bisognosi. Così si rivela che il non credente che ama è un inconsapevole credente, e il credente che non ama è realmente un non credente. In modo ancor più eclatante lo dice la lettera di Giacomo: la fede senza le opere è morta, mentre il contrario

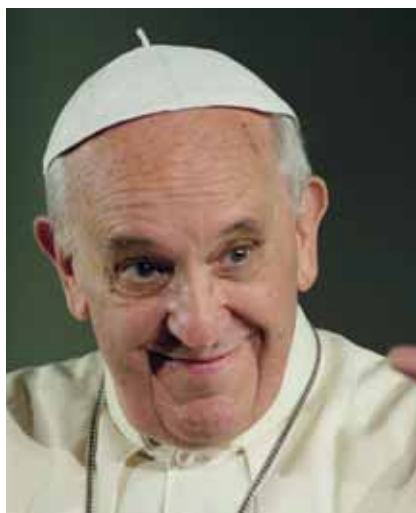
è non solo possibile ma capace di smascherare ogni finzione: «Mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Anche i demoni, incalza Giacomo, credono, ma senza amare.

Questo è il punto cruciale, il crocevia dell'incontro tra credenti e non credenti, come lo ha bene illuminato papa Francesco nella sua importantissima *Lettera a chi non crede*. Il dialogo, infatti, tra chi crede e chi non crede, il «tratto di cammino fatto insieme», dice il papa, è fondato sulla certezza che la verità testimo-



Giuseppe D'Alagni

**Il non credente che ama è un inconsapevole credente. E il credente che non ama è realmente un non credente. Sotto: papa Francesco ed Eugenio Scalfari.**



A. Tarantini/LaPresse

niata dalla fede è quella dell'amore, che Gesù «è venuto a dare la sua vita per aprire a tutti la via dell'amore». E che dunque la verità, anche per il credente, non è un assoluto pensiero astratto, ma «una relazione», la relazione stessa di Dio con gli uomini, che per gli uomini e per Dio stesso si dà sempre «come un cammino e una via».

Questo cammino si incarna dunque nelle opere, che sono le opere dell'amore, perché Dio, a cui conduce, afferma Giovanni nella sua prima lettera, «è Amore». Avere fede in Dio perciò significa avere fede, fidarsi dell'amore, come è detto nella stessa lettera. E una frase in sé stessa molto dura che troviamo alla fine del Vangelo di Marco, «Chi non crederà sarà condannato», significa nella sua radicale profondità che chi non ama resterà escluso per propria volontà.

Questo a sua volta spiega perché il «mondo» (in senso evangelico) odia non solo la fede ma altrettanto l'amore; perché non sopporta di dare e ricevere gratuitamente, ma solo di prendere e impadronirsi.

All'altro capo abbiamo la logica evangelica che in Gesù chiede: «Credi tu in me?», ovvero, credi nel

mio amore, cioè nel mio darmi a te «fino alla fine»? Vuoi una vera o falsa fede, un vero o falso amore? Credi in quanto ami e perché ami?

«La fine» a cui giunge l'amore è la Croce, dove giustizia (la fede compiuta) e misericordia (l'amore interamente dato) vanno a coincidere, e dove si trovano tutti i veri amanti – non a parole – e dunque i veri credenti della storia.

Perciò la nostra epoca, così piena di violenza, proprio nelle sue trasformazioni drammatiche sente risuonare il richiamo della fede come amore, della salvezza declinata in misericordia; cioè della più profonda verità sia del credente che del non credente, se solo accettano, entrambi, in modi diversi ma equivalenti, di donarsi distaccandosi da sé stessi. La cronaca, infatti, delle tragedie e dei drammi quotidiani ci offre anche doni di sé, eroismi e santità che non vengono solo da credenti, ma sempre da «amanti», credenti e non credenti, che prendono e portano le loro croci. E proprio di fronte allo spettacolo del mondo che preferisce vanità sciorinata in illusioni.

Per fare un esempio in questo apparentemente paradossale discorso: chi non si sottomette alla prepotenza invadente dei mass media, ma li usa come strumenti per il bene, è un vero credente; chi anche nella dimensione spirituale cerca l'aver e il vincere è un non credente. Solo chi ama svolge il compito della fede, anche se non sente di averla, o la legittima, se la sente propria.

La vera differenza tra i due tipi di vita autentica sta allora solo nei modi, misteriosi e rispettabili, diversi ed equivalenti, delle loro personali risposte all'unica Voce. La fede si rivela così per tutti una domanda, a cui solo l'amore appare la risposta adeguata. ■



R. Monaldi/LaPresse